



# legge 40

## di nuovo messa in discussione



Katia Bellucci

La Legge 40 che regola in Italia la Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) per la quale il popolo italiano aveva espresso a larga maggioranza parere positivo nel referendum del 12-13 Giugno 2005, torna sotto attacco a causa di ricorsi e sentenze giudiziarie.

Con la sentenza del 1° Aprile 2009 la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di alcune parti dell'articolo 14 della Legge 40, in modo particolare il limite fissato a tre embrioni che nell'articolo stesso era così dichiarato: *"non si devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre"*. Bisogna comunque dire che non sono stati accettati i ricorsi rispetto all'articolo 1 della Legge che riguarda l'identità umana del concepito e quindi la titolarità del suo diritto alla vita. Rimane così valido il punto più innovativo e importante della Legge, il principio cardine e fondamentale nella battaglia per la difesa della vita. La Legge 40 non è stata certamente una legge cattolica semmai una legge in difesa della salute della donna e della dignità dell'embrione, necessaria a fermare quel "Far West" procreativo che aveva portato a casi di prestito di utero, fecondazione eterologa, parti plurigemellari... oltre che alle sperimentazioni selvagge sugli embrioni che, prodotti in eccedenza, venivano congelati e scongelati non solo per impianti successivi, ma anche per fini sperimentali e destinati dunque alla morte. Basti pensare che solo in Italia ci sono attualmente circa 30.000 embrioni ancora congelati. Grazie alla Legge 40 non solo non è più permessa la crioconservazione, ma nell'articolo 14 si precisa appunto che gli embrioni prodotti devono essere al massimo 3 e devono essere tutti impiantati contemporaneamente nell'utero della madre.

Ora proprio questa parte dell'articolo 14 è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale con la sentenza 151 dello scorso 1° aprile. Le motivazioni affermano che nelle decisioni sulla procreazione assistita valgono *"autonomia e responsabilità del medico"* nello stabilire caso per caso il numero di embrioni da creare e impiantare, avendo come criterio di riferimento la riduzione *"al minimo ipotizzabile"* del *"rischio per la salute della donna, ed eventualmente del feto"* perché la *"tutela dell'embrione non è comunque assoluta, ma limitata dalla necessità di individuare un giusto bilanciamento con la tutela della esigenza di*

*procreazione"*. Data questa premessa, la Corte ha tratto quella che definisce la *"logica conseguenza"* di inserire una *"deroga al principio generale di divieto di crioconservazione"*, tuttora esplicitamente previsto dallo stesso articolo 14. Dunque, d'ora in poi, tocca al medico decidere di volta in volta quanti embrioni realizzare, quanti impiantarne e quanti metterne nel congelatore, a sua discrezione. Un potere che gli viene affidato dai giudici per consentirgli di evitare la *"moltiplicazione dei cicli di fecondazione"* e *"l'aumento dei rischi di insorgenza di patologie"* da iperstimolazione ovarica, ma anche per eliminare il vincolo che nella Legge 40 *"non riconosce al medico la possibilità di una valutazione, sulla base delle più aggiornate e accreditate conoscenze tecnico-scientifiche, del singolo caso sottoposto al trattamento"*. Se la tutela dell'embrione non è assoluta ma dipende dalla discrezionalità di un medico, tutto sembra diventare possibile grazie al fatto che in una legge, nella quale restano vigenti numerosi divieti (selezione, congelamento, soppressione, riduzione embrionaria di gravidanze plurime, fecondazione eterologa), sono inserite possibili eccezioni, che però - visti i molti paletti non rimossi dalla stessa Corte, che pure poteva farlo - restano limitatissime. Quanto queste eccezioni possano creare un varco nella Legge è dunque tutto da dimostrare.

La stessa ricerca scientifica evocata dalla sentenza mostra infatti che la prassi clinica sta prendendo altre strade più efficaci in termini di gravidanze portate a termine con successo, senza "toccare" alcun embrione. Non solo: i dati sull'applicazione della Legge 40 nel 2008 evidenziano che l'Italia vanta la più bassa incidenza di sindromi da iperstimolazione, proprio grazie al limite di 3 embrioni che imponeva cicli meno invasivi, e che la percentuale dei parti trigemini è in linea o al di sotto della media europea in molti centri di fecondazione assistita. Rimuovere il limite di 3 embrioni è dunque una smagliatura in un impianto giuridico e clinico che rimane sostanzialmente inalterato. La Legge 40 resta interamente valida, nessun embrione in più deve essere creato rispetto a quelli strettamente necessari, ma d'ora in poi

questo numero sarà stabilito caso per caso, in autonomia e in responsabilità dal medico. Proprio questo punto ci fa interrogare: qualcuno dovrà pur spiegare perché il medico debba avere l'ultima parola per decidere in scienza e coscienza quale sia il numero di embrioni "strettamente necessario" da creare in provetta, e invece dovrebbe attenersi obbligatoriamente alla volontà del paziente nel caso per esempio delle dichiarazioni anticipate di trattamento di fine vita. Perché gli stessi che per la procreazione assistita si affidano fiduciosamente al medico - per procedure estremamente invasive - potrebbero farsi improvvisamente diffidenti se si parla del fine vita, e il parere dell'esperto diventa secondario?

Un'altra osservazione può venire dalle motivazioni della Consulta, quando si dice che la tutela dell'embrione si deve bilanciare con quella "delle esigenze di procreazione". Siamo sicuri che trasformare i desideri in diritti e richiederli dovuti per legge non tenendo in debito conto la realtà dei fatti e della natura umana, sia il vero Bene, la vera Felicità? Non per ultimo nelle motivazioni della sentenza viene affermato, in sostanza, che la vita degli esseri umani perché piccoli ed indifesi non ha una dignità uguale a quella degli esseri umani più grandi e più forti. L'embrione non si può trattare come un qualunque oggetto inserito in una catena di produzione! L'embrione, con la sua fragilissima progettualità, con la sua tensione fragilissima allo sviluppo, è il massimo rappresentante del Mistero della vita dell'uomo. È chiaro alla nostra ragione che noi siamo stati embrioni all'inizio della nostra vita: è la nostra stessa esistenza ad attestarci, l'embrione è dunque un essere umano al suo inizio, in divenire... Tutto quello che segue è uno sviluppo continuo, è un divenire di ciò che già esiste, dall'inizio. La procreazione assistita deve il suo nome a una intenzione di aiuto, appunto di "assistenza", non di violenza; le difficoltà umane vanno risolte o alleviate da una medicina e una scienza che sappiano accompagnare e correggere ma non stravolgere la natura, tanto che seguire linee di ricerca lontane dalla natura solleva questioni irrisolvibili e alla fine si rivela fallimentare anche dal punto di vista dei risultati pratici.